

Confessione

di
Patrizia La Fonte

Personaggi:
Anna, sui trent'anni, mora.

Il testo, in versione racconto, è stato classificato secondo al Premio *Scrittori per sempre* ed è stato pubblicato a settembre 2012 nell'antologia *Evviva quasi tutto* a cura di Ruben Viola

Anna

Ecco. Per questo, sono venuta da lei. Domenica è festa grande, vengono dagli altri paesi, c'è la musica e tutto quanto. E domenica, lei, così, deve fare. (*come a ripensare*) Che cosa? Perdono? No, ora, no. Il paese è piccolo, ci conosciamo tutti. Ma quello là, non è uno come tutti, non è più uno come tutti. (*si passa la mano sul viso*) Libertà vigilata. Perché non ha "agito materialmente", così dicono. E lo lasciano tornare proprio qui. Per la festa di San Michele. Patrono della Polizia. Io me lo sentivo, ci crede? Ah, lei non ci crede ai presentimenti, non è da cristiani.

Anche quella mattina di sette anni fa me lo sentivo. Sì, quando hai sposato un poliziotto, certe cose le senti tutte le sante giornate che Dio manda in terra. Anche se sembrano tutte giornate normali. Sono, giornate normali. Di persone normali. Ecco, lo sa?, è questo il guaio: che è normale. Loro, gli assassini, di quelli tutti parlano sempre. "E' stato, non è stato, agiva solo, chi lo mandava, era questo, era quello. E quell'altro si è pentito, ha detto questo, quest'altro..." Anche i film, ci fanno. Ma di quelli come Antonio, che c'è da dire? Niente. E' normale. Invece quel giorno Antonio ha fatto una cosa speciale, lo sa? Antonio si è fatto la barba, come tutte le mattine. Era di servizio col dottore, il magistrato, era il suo lavoro. Normale, no? Io dovevo accompagnare la bambina all'asilo. Gli chiedo se è il solito passaggio in macchina. E lui fa "Sì, il solito" E lì, ho sentito qualcosa, una spina, una punta amara, un ago qui (*si tocca il petto*). Lui mi guarda, difatti, e fa "No, non lo so, mi devono dire. Mi dicono appena arrivo sotto casa sua, da un po' di tempo è così" "Ma è pericoloso?" Che domanda stupida, vero? "Ma no, ma quale pericoloso. E' servizio". Gli ho dato la camicia, "Perché quella nuova di batista? ", mi fa, " quella è per il completo nuovo". " E' perché voglio che ci fai sempre la tua figura, come dice sempre papà mio". Era vice sovrintendente, mio padre, e sempre con Antonio dicevo quello che mi diceva lui: "Tu non sei lì per il paese piccolo, ma per il paese grande. E la camicia, sempre

nuova deve apparire. Perché tu non sei tu e basta, tu lì rappresenti la legge”. E si è messo la camicia, io ero già pronta per uscire e per non sciuparmi il trucco mette un bacio sulla punta delle dita (*si sfiora le labbra le dita*) e me lo posa qui (*si tocca la fronte*) E quella era una cosa speciale. Speciale per me. “Non vedo l’ora che viene agosto, e ce ne andiamo al mare e... “ E poi il seguito lo conosce. Spararono in sei, erano tutte e due le bande, e loro si erano trovati in mezzo al fuoco. Nemmeno il tempo di salire in macchina. Giù, il dottore, e Antonio. E quando l’ho visto, la camicia nuova... (*si fa forza, con vigore sordo*) E quelle dita non c’erano più. Le tre dita, saltate via. Le dita della pistola. Quelle che si usano anche per benedire, ha presente? Mi capisce, ora? No, lei non mi capisce. Mi sente per sentito dire. Venticinque anni e una bambina di quattro, ecco tutto quello che avevo.

E ora che mia figlia fa le medie, ora che fa la prima comunione... Lo sa quanto ci ho messo a farglielo lavare... lavare, sì, lavare via, dal cuore, il lutto? Io una cosa, volevo. Che Marinella ridesse. Come tutte le ragazzine della sua età. Che questa storia del padre agente eroe se la levasse dalla testa. Sissignore, proprio questo. Perché lo sa che cos’è un padre eroe? E’ un padre morto. Le voglio raccontare una cosa. Marinella da piccola pregava, come la nonna le ha insegnato: che prima impari le parole e poi quello che significano, quando cresci, e nemmeno sempre. E una sera, pochi giorni dopo... Era la prima sera che restavo da sola, che mia suocera, anche lei, se n’era tornata a Messina, ché voleva piangerselo a casa sua quel figlio eroe, che gli hanno sparato in servizio. Che qua poi, lo sa, non è nemmeno una grande notizia, un agente che gli sparano mentre è in servizio; è una morte sul lavoro, come chi casca in un cantiere. Non creda, non siamo gente di poesia, noi, qua. Non se ne parla più. Ed è per non farsi ancora male. Solo, se ti ha toccato da vicino, ti resta come un ago nell’anima, non importa quanti anni passano, e per me ne sono

ancora passati troppo pochi. Quella sera, dicevo. Io l'avevo messa a letto, Marinella, il letto vicino al mio, e avevo spento la luce. E quando vado per coricarmi, piano, al buio, per non svegliarla, la sento che prega. E lo sa, come prega? Dice, piano "Padre morto che sei nei cieli..." Padre morto che sei nei cieli. Quattro anni, aveva. Domenica fa la prima comunione. Festa grande. Festa di tutto il paese. Se ci fosse stato Antonio, lo sa che festa bella avrebbe fatto. E invece ci sarà quello che lo ha ammazzato. E io debbo stare zitta? Posso non vedere, non sentire, ma non parlare, no. Tutto, mi chiedo, ma quello no. Il silenzio, no. Io parlo, anche in mezzo alla chiesa, parlo. Perché Antonio mio, domenica in chiesa ce lo porto io, me lo porto accanto. E davanti a lui, questa cosa lei non la deve fare.

Domenica che è festa grande, quando Totò Scauri viene davanti a lei, lei, la comunione, lei non gliela deve dare.

settembre 2011

info@patrizialafonte.it